

**LIBRI.** ANGELIKA RIGANATOU, UNA VOCE NUOVA, MA NON IMPROVVISATA, DELLA NOSTRA NARRATIVA

# Sex & the city a pagamento nel Nordest triste e poco macho

**AMORE S.P.A.** «Benvenuti al Laboratorio di Prostituzione Olistica» gestito da una maîtresse disincantata. Una versione a pastelli italiani tra “Tokyo Decadence” e la serie tv di Sarah Jessica Parker. Se fosse arte finirebbe accanto a Cattelan. Chi delude qui è l’uomo italiano e sentimentalista.

**DI GIANFRANCO BETTIN**

■ «Non appartengo a nessun luogo e a nessuna persona. Non ho i vostri artigli, eppure continuo a riderne. Da me vengono tutti: un’ora, e si liberano. Viene gente media, gente tipo. Con me fanno quello che vogliono, con la voce di chi vogliono, o di chi credono di essere. Nessuno mai è sincero. Non ha importanza. Appartengono tutti a qualcuno, a un paese, a un contesto umano, a una famiglia. Io no».

È un personaggio nuovo, nelle nostre lettere, la maîtresse di *Amore S.p.A.*, colei che così parla. È una prostituta, naturalmente. Gestisce il suo business come se fosse una qualsiasi attività d’alto bordo, per di più in linea con i più avanzati criteri del buon vivere d’oggi (confort, igiene, un po’ di new age, trekking, yoga, beauty farm, che si alternano, in agenda, col lavoro, tutto ben programmato ma con lo spazio anche per un po’ di improvvisazione, come si deve). Non a caso, nella villetta in cui riceve insieme ad alcune colleghe, nel cuore di una profonda benestante e inquieta provincia italiana (tra centro e nordest, diciamo), a un certo punto compare un cartello: «Benvenuti al Laboratorio di Prostituzione Olistica». Una

versione a pastelli italiani, si potrebbe dire, di un mix tra *Tokyo Decadence*, il duro e straordinario film di Ryu Murakami (gran scrittore, peraltro), e *Sex and the City*.

Non è, la mordente maîtresse, una mera invenzione. La sua autrice, Angelika Riganatou, a sua volta voce nuova, ma non improvvisata, della nostra narrativa, l’ha presa direttamente dalla realtà di questi anni, appena rielaborata e servita in pagine sapide e raffinate. Rivelandoci, così, un tratto somatico e sociale, un’antropologia in via di definizione, diciamo, del paese che siamo diventati. Se questa storia bella e cattiva, triste e divertente, fosse un prodotto dell’arte visiva avrebbe potuto trovare posto facilmente in *Italics*, la grande mostra sull’arte (e la società) italiana dal 68 a oggi, da poco tenutasi a Palazzo Grassi a Venezia (per le cure di Francesco Bonami), magari tra gli scioccanti morti per strage di Maurizio Cattelan, allineati giusto all’ingresso, e l’irriverente «E chi se ne fotte» al neon di Paola Pivi, strategicamente collocata nel cuore dell’esposizione. Un’Italia che se ne frega dei morti e delle stragi e che, però, sempre, dietro il menefreghismo e l’edonismo ilare, dentro una libidine compulsiva e spesso sfrenata, sente rimontare un gusto amaro, acido, luttuoso.

Le farebbe assai bene, una cura olistica dei sensi e della mente, magari anche della morale, come quella che promette la nostra maîtresse – sapendo bene di non poter mantenere, al massimo dando un assaggio, tanto da evocare quello che potrebbe essere, se non fossimo

così irrimediabilmente guasti e/o persi. Se non ci si accontentasse di così poco, come questi maschi che si presentano al Laboratorio: «Sì, quando vedi quanto poco gli basta, per farli scodinzolare... quanto sono facilmente manovrabili, a tutti i livelli, da dovunque vengano, se appena sbandieri uno di quei simboli... sai, quelle stupidaggini, la minigonna, il leopardo, o l'occhio assassino... quando vedi quanto è facile, solo rimstando il piccolo ormone che costituisce la loro personalità... capisci che sono fatti per essere allevati. I soldi che ne ricaviamo sono un prodotto, né più né meno del prosciutto, o del cuoio. Ecco come la vedo».

Compiacente, perché il cliente ha sempre ragione, la maîtresse tuttavia sa che la questione non è solo di gusti, di minigonne, leopardi eccetera. È più profonda. Riguarda la sostanza del maschio d'oggi (e di sempre, in realtà): «Qualsiasi sia la complessità di cui è fatto, l'uomo si vede galante con le amiche, macho con la moglie, e stallone con le passanti. Al di sotto di tutte le differenze strutturali, io vedo sempre e solo un individuo, che è patetico con le amiche, patetico con la moglie, e patetico con le passanti. Per cui, a parte l'affetto, il resto è noia. Non nego, mi è capitato anche di innamorarmi, quando ero molto giovane, e sono state storie senza armi e mura di cinta, ma non credo che ne sarei più capace. Basta un occhio disincantato, e la strada è tutta in discesa. Rivendico la verità più trascurata nella storia dell'umanità: dal sentimentalismo ci si può curare. E posso aggiungere che, a dispetto del mito, una volta guariti ci si scopre migliori».

Guariti dal sentimentalismo, secondo questo aureo consiglio (della Riganatou e non solo dell'io narrante, c'è da giurare), si capirà facilmente che la questione riguarda in effetti l'umanità più in generale: «L'essere umano è davvero deludente. Solo da un orizzonte lontano può in qualche modo trasfigurarsi, e smussare i dettagli concreti, sfocando gli squallidi moventi e gli impulsi sconfortanti. Quanta magia, nella lontananza, che fascino personaggi come Lorenzo il Magnifico,

Kant, Pirandello, Mozart, Bob Dylan. Resta forse qualcosa, di questa magia, quando il tuo sguardo si fa più acuto? È la materia stessa dell'umanità a essere di fattura scadente, sempre uguale a se stessa, priva di evoluzione. [...] L'uomo non evolve e visto da vicino perde ogni fascino e anche ogni speranza».

La sfiducia è drastica, eppure, in fondo, «questo meschinetto, miope, grossolano, il cui unico pregio è troppo spesso quello di essere caduco, può creare un varco di respiro più ampio di quanto la storia dell'umanità potrà mai sperare di accennare». Un varco di respiro. Che succede? La Riganatou si è commossa? Ha un attacco di ottimismo, il bisogno insopprimibile di credere in qualcosa, in un lieto fine, magari in un lieto evento? Perfino lei, che finora ha corroso certezze conformistiche, ha picconato strutture reggenti (la famiglia, a cominciare dal pater, che ritroviamo in un privé a scandalizzarsi di avervi scoperto la figlia, e continuando con parenti veri uno più odioso, ipocrita, patetico dell'altro), ha disilluso il lettore finanche sulla sua stessa oasi di singolare e selezionato lavoro (dove non mancano i brutti incontri e gli squallori), lei che ha evocato la presenza irrimediabile – «inconfutabile», direbbe lei, con una parola che sembra prediligere – della morte e della solitudine che spesso la prepara («Due sono morte, in modo così diverso. Una dentro un ospedale di medici indifferenti, di silenzi impotenti e rimpianto. L'altra in una casa da lei mai toccata, senza finestre, abbandonata da sempre. Ma entrambe erano in trappola, e non potevano più essere raggiunte».

A entrambe restava una sola voce, che non poteva arrivare ai vivi. Non riesco a immaginare una solitudine maggiore», lei, insomma, che davvero ci persuade ad abbandonare ogni sentimentalismo, adesso ci prospetta un «varco di respiro», una consolazione, una speranza? No, in realtà. Questo libro, anche nel «varco di respiro», resta intriso di dolore e disincanto, sia pure stemperati nell'ironia feroce ed elegante che ne dà il tono prevalente. Ma è proprio l'ironia a ergersi di fronte alla disperazione, perfino di fronte alla morte, e a farle uno sberleffo, impedendo che abbia, almeno sulla pagina, l'ultima parola. Che quindi è, «inconfutabilmente», di Angelika, in una chiusa alla «Tanto vale vivere» di Dorothy Parker: «È davvero troppo morire, quando vivere non è abbastanza».

*Per gentile concessione della **Marsilio**, abbiamo pubblicato l'introduzione di Gianfranco Bettin al libro "Amore S.p.A."*

Qualsiasi sia la sua complessità, l'uomo si vede galante con le amiche, macho con la moglie, e stallone con le passanti. Al di sotto delle differenze, io vedo sempre un individuo patetico con tutte: amiche, moglie, passanti. A parte l'affetto, il resto è noia



"Lei e Lisa sono amiche dai tempi dell'università. Già allora avevano capito quanto fosse facile ottenere anche pieni voti, se venivano raggiunti il pomeriggio prima tra le ginocchia del professore. Lei e Lisa si mettono in società. Affittano un appartamento, selezionano i clienti, per quattro giorni alla settimana. La loro specialità è offrire un prodotto sesso di ottima qualità, in una cornice confortevole ed elegante e in un clima intellettuale raffinato e di tendenza. Il risultato oggi è un'azienda altamente specializzata e con clientela selezionata e devota. Tuttavia, ci si stanca di tutto. E quando ci si interroga, le risposte possono anche essere deludenti.

Angelika Riganatou è nata ad Atene ma si è trasferita in Italia ancora bambina. Vive nelle Marche e ha due figlie adolescenti. Ha pubblicato alcuni racconti nell'antologia "Papergang Under25" di Tondelli e su "Nuovi Argomenti". Questo è il suo primo libro.

